

## Elzeviro

«Le Rime» a cura di Andrea Donnini

GRAZIA E LUSSURIA:  
ATTUALITÀ DI BEMBO

di ARMANDO TORNO

**S**i narra che Lord Byron durante la sua visita in Ambrosiana, pur presato dai controlli di sacerdoti e inservienti, riuscisse a imparare a memoria le lettere tra Lucrezia Borgia e Pietro Bembo qui conservate; anzi rubò anche un capello della ciocca bionda della dama. La reliquia, carica di lussuria, era giunta nella biblioteca milanese insieme alle ricordate missive. D'Annunzio, un secolo più tardi, ebbe soltanto il privilegio di toccare questo frammento di chioma. E promise, magato dal contatto, di donare una teca per conservarne l'aura. Cosa che mai fece, lasciando l'incombenza ad altri.

Indubbiamente Bembo «amò non invano» Lucrezia, tanto che a lei dedicò nel 1505 gli *Asolani*, tre libri di dialoghi e riflessioni d'amore che testimoniano quanto l'Umanesimo si fosse infatuato del *Convito* di Platone. Pagine di cui De Sanctis segnalò l'«espressione pedantesca», ma che tra incanti poetici e giochi di pure forme sembrarono perfette per la figlia di papa Borgia: in esse si

avverte, tra l'altro, l'innegabile gioia recata dalla sensualità e

dai piaceri mondani. O forse, concedendo la parola a un verso rifiutato del Bembo, è come se il futuro cardinale sussurrasse: «Amor, d'ogni mia pena i' ti ringrazio, / sì dolce è 'l tuo martire».

Colto, nobile, ricco, tanto da potersi permettere un lungo soggiorno a Messina per imparare il greco presso l'ellenista Costantino Lascaris, padre di tre figli nati dalla relazione con la Morosina (che mai sposerà), Bembo conosce *otium* e *negotium* vivendoli con grazia ed eleganza. La sua opera tocca diversi ambiti: se gli *Asolani* ne riflettono le inclinazioni filosofiche, per incarico della Serenissima continuò fino al 1513 la storia di Venezia che il Sabellico aveva interrotto al 1487, quindi definì una norma dell'italiano con le fondamentali *Prose della volgar lingua* (1525). Grande specchio di un'epoca è invece il suo epistolario. Fu anche filologo: amico del sommo stampatore Aldo Manuzio, curò un'edizione del *Canzoniere* di Petrarca e de *Le*

*terze rime* di Dante, vale a dire della *Commedia*. Non sono che due esempi dei tanti possibili.

Cosa può dire ancora al no-

stro tempo questo patrizio coltissimo? È appena uscita un'edizione delle *Rime* dovuta ad Andrea Donnini (Salerno Editrice, 2 volumi, pp. 1.392, € 140), basata sul manoscritto Viennese 10245 (del 1541), idiografo e rivisto dal medesimo autore sino agli ultimi giorni: fatica preziosa che consente di tentare osservazioni in margine a una poesia che ha contaminato non soltanto la cultura di un'epoca ma anche la musica e il gusto, diffondendo l'amore per Petrarca. La cura di Donnini — dottore di ricerca a Genova — è degna della massima lode; o meglio, guardando l'incredibile lavoro compiuto per il censimento dei manoscritti, delle edizioni a stampa, per le indagini sulla tradizione d'autore (e anche su quella non controllata dal Bembo stesso), i chiarimenti cronologici e le occasioni di composizione, pur limitandoci ad alcune parti vistose dell'apparato, si potrebbe definire una fatica commovente. E questo va detto senza infingimenti in un tempo che si occupa dei nostri classici come può e quando riesce, trasformandoli sovente in materia per gestire baronie o per dar vita a comitati d'affari.

99

Il madrigale nacque  
dalla lezione  
di quel poeta  
giudicato pedante

Tornando alla domanda che ci siamo posti, anzi riducendola all'osso, è il caso di chiederci di nuovo: che cosa recano oggi queste *Rime*? Alcune risposte le ha scritte Donnini nell'introduzione e nel formidabile apparato, altre la storia della cultura: basterà elencare le molte lodi cinquecentesche, le magistrali ricerche di Carlo Dionisotti o la sottile osservazione di Girolamo Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana*: «Ardì quasi solo di ritornare sulle vie del Petrarca, cui egli prese non solo a imitare, ma a ricopiare ancora in se stesso» (volume VII, p. 1.086, edizione 1796 di Venezia). Per Benedetto Croce, certo, Bembo resta un «non poeta»; chi scrive, con più semplicità, nota che le sue *Rime*, dalle strofe ben costruite e dai versi calibrati in ogni minimo soffio (con un'attenzione maniacale per le singole vocali), ispireranno composizioni di Luca Marziano, Claudio Monteverdi, Marco da Gagliano, per ricordare alcuni tra i più grandi. Bembo sarà il punto di forza per trasformare la vecchia frottole in madrigale. Il brutto anatroccolo diventerà un cigno ascoltando il suono di sillabe ritmate ed eleganti.

